

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1396

MILANO

1
0959



TRIONFO
DI VENERE
IN IDA

DRAMA PASTORALE

Rappresentato nel Teatro del
Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSA

l' Anno 1688.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

FRANCESCO

SECONDO.

DUCA DI MODONA,
REGGIO, &c.



In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con licenza de' Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



*VE Veneri Platone nel
Simposio accenna; l'una, come inter-
preta Gio: Pico nelle dottissime sue con-
clusioni, intendesi per la Bellezza sen-
sibile, l'altra per l'Idea di quell'in-
telligibil bello, che non conosce cadu-
cità, al quale rapita l'umana mente;
Coelesti nectare pascit equos affer-*

4
mò il gran Commentatore dell' istesso
Platone. La prima di queste non co-
me trionfante, mà trionfata dalla
magnanima continenza dell' A. V. S.
si prostra al Carro de suoi Trionfi.
Insegnando ella in tal guisa la norma
à i Duci, di vincere, & à i Prencipi di
Regnare; l'altra Trionfante nel di lei
animo Augusto, rimprouera la debo-
lezza di Paride, che affascinato dal
fucò d'una frale Bellezza, con obli-
quo giudicio trascurò quei pregi, che
essendo proprij dell' animo, vantano
il loro bello immortale. Prostrato pe-
rò questo Regio Pastore al merito im-
pareggiabile della S. V. A. col tribu-
tarle deuotamente il Pomo d'Oro d'un
consecratissimo ossequio, emenda con
infinito vantaggio l'errore d'un' ap-
passionato Giudicio. Sicuro di non
essere contrastato dalle Dee riuoli di
Venere, mercè che risplendendo nell'
Animo Eroico di V. A. la magnificen-
za, e maestà di Giunone, il senno, e

5
valore di Pallade con l'Idea di quella
Celeste Venere conflata dalle generose
Virtù dell' ornatissimo di lei Animo,
può accertarsi con tal voto d'incontra-
re le acclamazioni del Mondo, e pro-
mettersi dalla singolare grandezza
d'Animo dell' A. V. S. di sortire la
Protezione d'un Gran Prencipe.
Degnisi ella intanto con la Regia sua
generosità di gradire le parti d'una
penna, che vanta per maggior sua pre-
rogatiua l'esser condotta ad ingem-
marsi col Nome della Sereniss. V. A.
e dedicarsi in eterno olocausto sù l'Al-
tare d'un tanto Nume; mentre io non
haurò pregio più riguardeuole, che di
consecrarmi mai sempre con profon-
dissimo Ossequio

Dell' A. V. S.

Humiliss. Deuotiss. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Grazzini

CORTESE LETTORE.

SOlo per incontrare le pubbliche sodisfazioni della mia Patria, à cui piace in tal tempo di ferie carneualesche solleuar l'animo con festiui trattenimenti, hò rinunciato alla maestà troppo seuera di quelle tragiche azioni, che con affetti di commiserazione, e terrore, ripescano nel fondo de cuori la feccia delle passioni. Habbisi la Stoa la sua infelice austerità, e non pretendi erudire i cuori del mondo moderno. *V dirai placidi Amori, e teneri Imenei.* La maggior sospensione farà di qualche amabil ripulsa, che haurà forza d'intenerire l'istesso fato à quei nodi, che sono il termine d'ogni humana piacenza. Gradisci i sforzi di vna penna ch' hà chimerizzato à genio d'altri quelle fantasie ch' hà stimate di tuo gusto. Le parole Adorare, Fato, Deità, &c. sono voci per abbellimento di Poesia, nō sentimento di cuor Catholico; e viui felice.

ARGO-

ARGOMENTO.

HAuendo Venere nella contesa nata frà di essa Pallade, e Giunone hauuto da Paride figliolo di Priamo Rè di Troia il Pomo d'Oro, e la sentenza fauoreuole, che la dichiaraua Dea della Bellezza, e concessone, per ricompensa, all'istesso Paride Elena Moglie di Menelao Rè Greco; portandosi questo per rapirla, abbandonò Enone Ninfa della Frigia, quale habitando in quei contorni, pago della simplicità Pastorale, amoreggiava. La Favola è notissima, scritta da Luciano, da Ouidio Epist. &c.

VERISIMILE.

Si finge, che essendo Fidalmo Pastore della Frigia Amante costantissimo di Enone, e parimente Rosaura Amante di esso, & Aurindo pure di Rosaura tutti non corrisposti, partendo Paride, Venere volendo che in tal loco eletto Campidoglio de' suoi trionfi, restasse contento ogni cuore, facesse sì, che per virtù d'Amore rimanessero annodati assieme Fidalmo, & Enone, e Rosaura, & Aurindo; oue termina lo Dramma inscrito il TRIONFO DI VENERE IN IDA.



INTERLOCVTORI.

Gioue.
Giunone.
Appolline.
Venere.
Pallade.
Mercurio.
Discordia.
Amore.
Paride Figlio di Priamo Rè di Troia
Amante corrisposto d' Enone.
Enone Ninfa della Frigia Amante di Pa-
ride.
Fidalmo Pastore della Frigia Amante d'E-
none non corrisposto.
Rosaura Ninfa Amante di Fidalmo non
corrisposta.
Aurindo Pastore Amante di Rosaura non
corrisposto.
Gerbilla Vecchia Nutrice di Rosaura.
Gilo Seruo di Paride.
Eco.
Coro di Cacciatori.
Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Amazoni con Pallade.
Aure con Giunone.
Grazie con Venere.



SCE-

S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Salone nel Cielo di Giove con apparecchi
fontuosi; Conuitto di tutti li Dei, qua-
le alzandosi si scopre.
Villaggio corrispondente al Monte Ida,
di doue si vedono gli Abitati della
Frigia.
Boschetto delizioso.

Dell' Atto Secondo.

Anfiteatro Pastorale con ornamenti di Fe-
stoni, e nel mezo la Statua di Pale-
Dea de Pastori.
Giardino auanti il Palaggio di Paride.
Montuosa, loco del Giudicio.

Dell' Atto Terzo.

Loggie auanti gli Appartamenti d'Enone.
Parte posteriore del Palaggio d'Enone.
Porto di Mare con Faro.

A P P A R E N Z E.

Macchina di Nuuole con la Discordia.
Cacciagione.
Macchina con le trè Dee, che scendono
in Ida.
Liceo di Pallade.

OTTA

A S

Te-

10
Tesoreria di Giunone.
Volo di Mercurio.
Volo d'Amore.
Macchina di Giunone, e Pallade.
Venere sù Concha Marina.
Leuata del Sole.

B A L L I.

Satiri, e Siluani.
Ninfe, Oreadi, e Gratie.



ATTO



11
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Salone nel Cielo di Giove; Conuito
di tutti i Dei; Apparecchi sontuosi
frà Nuuole; Credenza con
vasi d'oro.

*Giove, Giunone, Pallade, Venere, Mercurio,
Ebe parte tacita, Numi che am-
ministrano alla Mensa.*

Gio. **D**' Aurea gioia il Ciel sfauilli,
E il piacer le sfere inondi;
Godan sol geni tranquilli,
Ridan sol Numi giocondi.
D' aurea &c.

Dormono i tuoni in Lete,
E respirino alquanto
Distesi al piè de le sonanti incudi
Ne la Fucina Etnea Steropi ignudi.

A 6

Giu. A

A T T O

12

Giu. A' gioir,
A' festeggiar
Gio. Voi del Ciel
Giu. Voi del Mar
à 2 Numi sù, sù.
Gio. D' Arpe, di Trombe,
à 2 L' Etra rimbombe,
Gio. E si vegga lampeggiar
à 2 Quì l' eterna gioventù.
A' gioir &c.

Ven. Di Nettare Celeste
Spumin le tazze d' oro,
Frema de' lieti Numi il denso Coro,
Sù le sfere
Rida, e scherzi foaue il piacere
Si dilegui per gioia ogni cor,
Inebri ogni petto
Vezzoso diletto,
Serpeggi in ogn' alma la fiamma
d' Amor.

Sù le sfere &c.

Gio. Sferzi l' Arpa dorata
Febo à miei fasti, e à le delitie altere
Di chi dà legge al Suol, moto à le Sfere.

S C E N A II.

Apolline s' introduce à cantare alla mensa,
e detti.

Apol. **P** Orporeggi di luce serena
Più tranquillo l' eterno destin,
E del Ciel sù la fulgida scena
Palpitante più splenda il mio
crin. Porporeggi &c.
Giu. Gra-

Giu. Gratissimo contento.
Ven. Mi sfauilla nel sen dolce contento.
Apol. Or, che folgora il Cielo
Di porporino lume,
Dio del superno telo, (me.
Più lieto offro gli applausi al tuo grā Nu.
Gio. Dell' armoniche menti
Febo sia Rè, se con l' eburneo Plettro
Merta de' carmi il numeroso Scettro.

S C E N A III.

Discordia entro vaporosa Nube, col Pomo
d' Oro, e detti.

Dis. **Q** Vì si fà vn bel votar tazze solèni,
L' allegrezza quì freme, il ge-
nio abbonda,
E frà l' ambrosie spume
De Calici brillanti
Batte il piacer l' inebbriate piume.
La lieta pace
Del Ciel vorace
Disturbar voglio,
Se diuersa non son da quel, che
foglio.

Getto l' aurato Pomo.

Pall. Qual dell' Esperio Autunno
Mi folgoreggia in sen lucido parto?

Giu. Di celeste Vertunno
A mè si dee il tributo.

Ven. Dal tesoriero nembo.

Pall. Da biondeggiante Nube.

Ven. Ca-

Ven. Cadè à mè .

Pall. Fù gettato à mè nel grembo .

Gio. Qual fulgida procella

L' eterne mense indora ?

Mer. Palpita di splendor qual viua stella .

Ven. E' segnato .

Gio. Si legga .

Pall. A la più bella .

Ven. Dunque à mè il ricco dono

Solo conuien , se la più bella io sono .

Giu. La più bella son' io .

Pall. Io son la più vezzosa .

Ven. Figlia son' io di Gioue .

Giu. Io suora , e sposa .

Dis. Inalzatemi vn' arco

Trionfanti miei geni ; in vn' istante

Di por lite frà Numi io fui bestante .

Parte la Discordia frà Nuuole .

S C E N A I V .

*Gioue , Pallade , Giunone , Venere ,
Mercurio .*

Gio. **D**' Astrea sù le bilanze
S' equilibri la lite ; in fin , ch' in
Ida

Giunga col pomo d' oro

De' mei decreti il messaggier volante ,

E quella , al cui sembiante

Il Giudice Troiano offra la gloria ,

Del vanto di Beltade haurà vittoria .

Pall. Giu-

Pall. Giusto decreto .

Giu. Io son contenta .

Ven. Io spero .

Mer. Io prendo il Pomo , e le fò scorta , e
guida .

Pall. Non più si tardi .

Giu. A' la partenza ,

à 3 In Ida .

Pall. Il volto mio .

Giu. La Maestà mia vaga .

Ven. La mia beltà m' affida .

Gio. Non più s' alterchi .

Giu. A' la partenza .

Tutti. In Ida .

*Si vede la Sceaa del Cielo andar in alto ,
e si v' scoprendo il Paese d' Ida .*

à 3 Lieta si trionferà ,

Giu. La superna

Pall. La pudica

Ven. La vezzosa

Giu. Che fà l' Etra

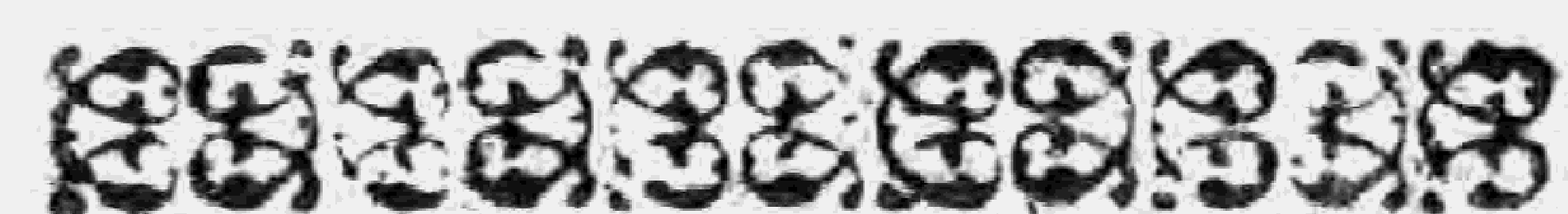
Ven. Che fà il Cielo

Giu. Io farò Trionfatrice .

Pall. Il mio bel palma felice

Ven. Spera al fin di riportar .

Lieta &c.



Delitiosa corrispondente al Monte Ida, di
doue si vede in lontano Abitati del
Paese della Frigia.

*Paride, Enone, Rosaura, Fidalmo, Aurindo,
Gerbilla, Coro di Ninfe di Pastori,
che suonano Piferi, e Zampogne.*

Par. **Q**uanto è mai dolce, e gradito
Il regnar sù l'erba molle,
Oue in lieto ameno lito
Géme il Tronco, offre d'elettro,
Vn bel ramo, è verde Scettro,
Serto il Lauro, e trono il colle.
Quanto &c.

S'ode alternata la Sinfonia de' Pastori.

Mà, che parl' io di Regno?

Tù del mio Cor Regina

Sei bellissima Enone, al tuo bel volto

I vassallaggi suoi l'alma destina.

En. Tù volgi il dolce freno

De' miei soauì affetti

Del bel regno d'Amor arbitro vago,

Nume del pensier mio.

Fid. (Tanto soffrir può questo petto, oh
Dio?) *à parte.*

Ros. Regio Pastor, nella cui mente infuse

Giove saper Celeste,

Deh rispondi, e decidi

A Fidalmo crudel, se deue vn seno

Ama-

Amato, anzi adorato

Corrisponder d'affetto al viuo ardore.

Par. E' giusto per amor render Amore.

Ros. Dunque, ò Fidalmo, ingiusto

Non riamando fei chi fido t'ama.

Aur. Dunque, à Rosaura, ingrata

Sei, se non corrispondi à la mia brama.

Ros. Non intendi spietato?

Fid. Rosaura) ^{à 2} ne'tuoi lai piangi il mio

Ros. Aurindo) ^{à 2} Fato.

En. Giusta è pur la sentenza.

Fid. Mà s' io non posso, oh Dio.

Ros. Mà se auuerso hò il mio Cor.

Ger. Ci vuol pazienza.

Ros. Troppo duro soffrir.

Aur. Tropp' aspro Fato.

Par. ^{à 2} Tropp' è soaue) à vn cor l'amar

En. ^{à 2} Tropp' è gradito) riamato.

Gilo, e sudetti.

Gil. **S**ignor, già il tutto è in pronto,
Per la Caccia ordinata,

Son allestiti i Cani,

Le reti, & i guinzagli,

I Falconi, e i sonagli.

Par. Mia vaga, à seguir l'orme

De le fere fugaci

Andianne.

En. Idolo mio

Ne la Caccia amorosa

Sian

Sian arco i labri, e fian quadrelle i baci.

Fid. (D'inuida gelosia ferue il desio.) *à parte*

Ros. Da lo strale d'Amor punto) è il cor

Aur. Da la face d'Amor arfo) ^{à 2} mio.

Paride prende Enone per mano.

Par. Quel labro di rubin

L'Arco è del Dio Bambin

Per faettarmi;

Quel lucido crin d'or

Rete è del Dio d'Amor

A incattenarmi.

Quel &c.

S C E N A VII.

Fidalma, Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Fid. SÌ, sì, ch'io seguir voglio
L'Idolo mio Tiranno.

Ros. Deh resta, ò del cor mio foaue affanno.

Aur. Deh à me t'arrendi, ò cruda,

Ros. Io son di scoglio. (polo.)

Fid. Sarò Clizzia al mio Sol, selce al mio

Ger. E scortesia Fidalmo

Fuggir da bella giouine, che prega.

Fid. Altro nodo, ò Gerbilla il cor mi lega.

Ros. Tù segui vna crudele,

Aur. Tù prieghi vn, che non t'ode.

Fid. Pur seguirla m'è forza.

Ros. Pur adorarlo è Fato.

Fid. ^{à 2} Se ben il core in mezzo al sen mi

Ros. ^{à 2} parte.

Aur. Deh, cessa.

Ros. Deh

Ros. Deh t'arresta.

Fid. Ch'io resti (ò Dio) se dà me il cor si parte.

Pria, ch'io lasci in ogni loco

D'aggirarmi à quei bei lumi,

Di seguir lascierà il foco

La sua sfera, e il corso i fiumi.

Pria, &c.

S C E N A VIII.

Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Ros. **P**Vr parte il dispietato.

Ger. **H**à vn cor di Tigre Ircana. (to.)

Aur. Dunque à me corrispondi Idolo ama-

Ros. Ch'io mai per altri in grembo

Coui fiama amorosa, è vn dir, che l'onda

Col foco si confonda,

Che sia fertil l'arena, e al mar in seno

Nascan le piante.

Aur. Ah senza speme io peno!

Ros. Se di penar sei lasso

Cangia amore, ò l'affetto,

Che ti germoglia in sen fuelli dal petto.

Ger. Già, ch'il Fato è crudel cerca altr'ogget.

Aur. E' impossibile à quest'alma (to.)

Altro Nume Idolatrar.

Sol di mè porta la palma

Ne' tuoi lumi il Dio d'Amor;

Ne il mio Cor

Altro bel può vagheggiar.

E' impossibile &c.

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. **G**erbilla tù, che sei
D'Amor faggia inuentrice
Sol dar puoi dolce tregua à sospir miei.
Finge di pensar Ger.

Ger. Tosto spero il tuo cor render felice;
Vn sagace pensiero
Soggiunto m'è, che per tua cara pace
Sarà fido Polluce,
E al bel Regno d'Amor Fosforo è Duce.

Ros. Sento brillarmi in seno
Presago il cor, mà dimmi.

Ger. Il tuo Fidalmo
Non auuampa d'Enone?

Ros. Pur troppo oh Dio?

Ger. La Ninta
Non gli è crudel?

Ros. Non cura,
Solo à Paride è intenta
La fiamma del suo cor.

Ger. Per ottenerla
Tutto non opprerebbe?

Ros. Al certo.

Ger. Al suo desio
Di renderla placata
Io gli prometterò.

Ros. Che parli, oh Dio!

Ger. Tanto con lui io fingerò.

Ros. Respiro.

Ger. Con

Ger. Con efficaci prieghi
Simularò hauer modo
Far, che di lui s'accenda
Enone, essa frà tanto,
Per compiacer à tè cortesi affetti
A lui prometterà, tù d'essa in vece
Frà il taciturno horrore
L'accoglierai.

Ros. Sento auuiuarmi il core
Vieni cara speranza
A consolarmi il cor,
Con dolce rimembranza,
Che gioirò felice
Del sospirato amor.
Vieni &c.

S C E N A X.

Gerbilla sola.

Non hò il cor di macigno;
Mà quando sento vn' alma
Lamentarsi d'Amore,
Perche non gli è amoreuole,
M'intenerisce il core,
Ch'è de la giouentù compassionuole.
Vaghe giouani vezzose,
Che nel seno Amor nudrite,
Se bramate le ferite
Risanar, ch'Amor vi fè,
Non tardate, venite dà mè,
Che per trouar conforto
Sarò la guida à ricondurui in
porto. SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Boschetto delizioso per la Caccia, corrispondente alle Stanze d'Enone.

Enone in abito da Cacciatore, Fidalmo in disparte inosservato.

En. **C**Angia Cintia con Cupido
I suoi strali in saettarmi.
Fid. Cangia l'arco il Dio di Gnido
Con la parca ad impiagarmi.
En. Di sua rete, *Fid.* del suo strale
En. Son la preda, *Fid.* son la Fera,
En. Mà il suo colpo è à mè vitale.
Fid. Mà sua piaga è mè seuera.
Di sua &c.

En. E qual voce interrompe
Con languidi lamenti
Il bel metro al mio cor de suoi tormenti?

Fid. Enone.

En. Al fin desisti,
O, ch'io snodo à la fuga il piè rapace.
Fid. Ch'io cessi, oh Dio? setù mi neghi pace?

En. T'inganni se credi
Cangiar la mia fè.
Se Alfeo pertinace
Mi segui fugace
M'iuolo da tè.
T'inganni &c.

Già mi parto.

Fid. Ah t'arresta.

En. La

En. La fiamma del tuo cor)
Fid. La fiamma del mio cor) ^{à 2.} (tropp'è
(molesta.

T'inganni se chiedi
Conforto da mè.
Son fida, e costante,
Di Paride Amante
Son Ninfa d'un Rè.
T'inganni &c.

S C E N A XII.

Fidalmo, con Eco.

Ferma, deh' non partir Idolo mio:
Se m'hai ferito il cor,
O mi rifana ancor, (blio.
O m'asperga il destin l'ama d'o-
FERMA &c.

Oh vicende fatali?
Ardo per chi è di gelo, e son di gelo,
Per chi tutta è di foco:
Crudelissimo gioco
De gli amorosi strali
Refa è quest'alma mia
Frà pene, e gelosia,
Sì che viuer dispera, *Eco.* Spera.
Che ascolto? spera? i sassi istessi
Fann'eco di pietade à miei lamenti,
Mentre sorda è la cruda à miei tormenti?
Eco. Menti.

Io mento? ah tù mentisci
Embrion delle rupi eco fallace,
Che non trouando pace

Ne

Ne tuoi infausti amori,
Nutri di falsa speme i miei martori.
Eco. Tori.

I Tori sospirati
Sperar, come poss'io
Delle ripulse sue scopo infelice?
Eco. Felice.

Spera - Tori - Felice? Antri se in voi
Preside nume alberga, i vostri accenti
Sian presagio à mia fè de suoi contenti.
Geni cari del Nume bendato
Insegnate à quest' alma sperar,
Ch' i disastri quel petto non teme,
Che da vn astro di fulgida speme
Di Cupido è guidato nel Mar.
Geni &c.

S C E N A XIII.

*Rosaura sopraggiunge, & arresta
Fidalmo.*

Ros. **F** Erma Fidalmo, forse
Io d'amor, tù di sdegno
Al vario fonte inebriasti il labro?

Fid. Di pietà, di rigor il fato è fabro?

Ros. Perche pietra diuenti
Al mio pregar, forse il mio volto imita
Di Medusa il sembiante?

Fid. Pur troppo, ò mia Rosaura, io son
Mà per mè Amor rinoua (amante:
Di Siringa, di Dafne, e d' Aretusa,
Sorda canna, aspro tróco, & onda algète.
Ros. Io

Ros. Io per tè son di duol fonte piangente.
Bell' impresa, ò spietato!
Ti par, rapito hauermi il cor dal seno,
E poi così fuggirmi?

Fid. Nò del mio Cor, mà tirannia è del Fato.

Ros. Crudel, sper' anche vn dì,
Quando tel' pensi men
Di vendicarmi:
Sì,
Di vendicarmi.
Ne rapido così,
Quando t'haurò nel sen
Potrai lasciarmi:
Nò,
Potrai lasciarmi.

S'ode strepito di Cacciatori.

Fid. Mà, l'orecchio mi fere
Dè la Caccia il rimbombo;
Paride giunge ad incalzar le fere.

S C E N A XIV.

*Paride, Enone, Gilo, Coro di Cacciatori,
Cani da Caccia, e sudetti.*

Par. **A** L fragor di Corni, e Squille
S'oda il Bosco à risonar;
Da le Selue
Le rapide Belue
Sù miei Veltri à depredar.
Al fragor &c.

En. Io pur torno ò mia vita.
Seguace del tuo piè.

Par. Gioia gradita.

B

Gil. Tè

Gil. Tè tè, tè Birba, tè, quanti vcellacci
Mi girano d'intorno à la beretta,
Come s'io fossi appunto vna Ciuetta
Di quelle, che tirar fan d'ogni loco
Sì ben gli Augelli al gioco.
Ecco di sciolte Belue
Rapido stuolo.

En. Il dardo
Lancio à vn Capro veloce.

Fid. Quàto il tuo dardo, ò gelosia)
Ros. Quàto il tuo colpo, ò crudeltà) mi noce

En. Già piagata è la fera.

Par. Troppo fai bē ferir, mia vaga arciera.
Fid. (Lo sà questo mio cor, che prouò i
dardi.) à parte.

En. L'orme seguì de tuoi vezzosi sguardi.

Par. E' il tuo colpo, Idolo mio, colpo vitale.

Fid.) (verso *En.*

) à 2. E' il colpo di quei lumi à mè fatale
Ros.) (verso *Fid.*

S C E N A X V.

Aurindo, e sudetti, seguitando la Fera.

Aur. S'Incalzi, si depredi
La fuggitiua Fera.

Ros. Già vi scocca lo stral mia destra arciera.

Fid. Palpitante co'l sangue
Tinge l'erbofo smalto.

Aur. Così il mio cor da tè ferito langue.
verso *Ros.*

Ros. Così de lumi tuoi cedo all' assalto.
verso *Fid.* *Par.* Noa

Par. Non più à turbar de Boschi
I romiti recessi
S'armi di stral la destra; assai di fere
Si vantano i trofei.

En. Sia legge il tuo voler.

Fid. Nume il tuo impero.

Par. Delle fuenate belue à tè sia cura;
(Gilo) intanto all'albergo
Le prede riportar.

Gil. Sarà eseguito.

Par. De giochi pastorali esulti il lito,
Ogn' vn moua le piante, à Pale agreste,
E in odorato omaggio
S'offra d'intesti fior votiuo vn maggio.

En. Giusto desio.

Fid. S'honori
De Pastori la Dea.

Ros. Il simulacro suo cingano i chori.

Aur. Sopra i delubri suoi spargansi i fiori.

Par. Habbian posa le fere,
Mia bella Enone; i lumi tuoi lucenti
Con dardi più pungenti

San ferir l'alme, e depredar i cori.

Fid. (Proua quest' alma mia piaghe mag-
giori.)

Ros. Soffre questo mio cor strali peggiori.

Par. Nel tuo crine, che fulgido ondeggia
Ogn' alma gareggia
Auuinta restar,
Dal tuo ciglio, ch'è l'arco d'Amo-
Sospira ogni core (re,
Di farti piagar.

Nel tuo crine, &c.

Gil. E' la caccia vn mestiere,
 Che per tutti non è; con stanche voglie
 Chi fa d'occhietto, etira, e nulla coglie.
 Chi far preda oggi di brama
 Ne la Caccia del Nume d'Amor,
 Altra rete à fè ci vuole
 Che lusinghe, che parole;
 Mà per coglier ne la trama
 Voglion esser lacci d'or.
 Chi far preda &c.

*Nel mentre Gilo vuol entrare s'incontra
 in vn Satiro.*

Gil. Oh che brutto mostaccio!
 Vado à vn' altro cantone,
 S'affaccia in vn' altro.
 Oh che viso di capra!
 Con licenza patrone;
 Fuggirò à vn'altra banda - oh che figura!
 S'incontra in vn' altro.

Mi scappa la paura,
 Meglio è ch'io fugga quì - ohimè che cef-
 Che strani Babuini! (fo,
 Voglio fuggir à fè.
 I Satiri lo prendono in meza.

Che volete da mè?
 Non hò quatrini:
 Basta, ch'io v'hò sonata *fugge.*
 Con l'organo di sotto hor la ballata.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO
 SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Pastorale con ornamenti di Fe-
 stoni, e nel mezo la Statua di Pale Dea
 de' Pastori, intorno alla quale i Pa-
 stori fanno Giuochi.

*Paride, Aurindo, Fidalmo, Gilo, Choro
 di Pastori con corimbi.*

Par. **A** Nimate in finto Agone,
 Geni alteri il braccio, e'l cor;
 Ferua in emula tenzone
 A' la Dea Frigia valor.
 Animate &c.

Mà pria sotto la scorta
 Della vezzosa Enone,
 A' tributar corone
 L'inghirlandate Ninfe
 Mouan pianta festosa à la gran Diua.

B 3 *Fid. Vi-*

Fid. Viua Pale.
Choro. Pale viua.

S C E N A II.

*Escono dall' altra parte della Scena Enone,
Rosaura, Choro di Ninfe inghirlandate
con cembali.*

En. Intrecciate, ò Ninfe, i chori
L' auree Stelle ad emular:
Con i cembali fonori
Fate l'aure risonar.

Intrecciate, &c.

Compagne à tributar la Dea campestre
Gareggi ogn' vna.

Par. Ecco il mio ben.

En. Mio vago.

Par. Il tuo ciglio è del Sol lucida imago.

En. Il tuo fulgido crin pompa è del Tago.

Fid. (Ahi fiero dardo?) *à parte.*

Ros. (Ah quanto?)

Al paragon de' lieti lor contenti
Son aspri i miei tormenti. *à parte.*

Fid. Non haurò mai ristoro? *à parte.*

Aur. Se non s' arrende al fin la cruda, io
moro.

Par. Vaghe Ninfe, al cui ciglio
S' infiora d' astri il Ciel, s' ingemma il
Suolo

Di tumidette stelle,
Ch' al raggio del mio Sol fiete sì belle,
Cingete intanto ascife

Con

Con vezzosa corona i sacri lari,
Mentre in festiua gara
Lieti cimenti agile stuol prepara.

Suoni il Lito à la gran Diua
Di Palestre festeggianti,
Gareggiate,
Carolate
Cinto il Crin di verde oliua.

Fid. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Gil. Pale viua.

Seguono i giuochi Pastorali.

Par. Cessate incliti spirti, assai s' accese
In placide contese

Vostro valor à tributar la Diua;

Or di grazie vezzose

Le carole amorose

Porgono à i vostri rai scena giuliva.

*S' assidono i Pastori, e le Ninfe intrecciano
danze all' uso pastorale.*

En. Il piè s' aggiri

In lieti giri

A' la gran Diua.

Ros. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Terminano le Danze.

Par. Belle Ninfe arrestate

Il leggiadretto piede, à tè mia bella,

Mentre altroue le piante

Di quest' inclito stuol duce riuolgo,

In vn caro sospir il cor disciolgo.

En. Il mio ti rendo, e il tuo nel seno ac-
colgo.

B 4

S'il

S' il tuo cor in me respira,
 Se quest' alma hà vita in tè,
 Benche altroue il piè s'aggira,
 Mio bel Soltù viui in mè.

Par. Se il mio cor con il tuo Core
 Vaga Enone Amor cangiò,
 L'Alma mia breui dimore
 Lungi à tè condur non può.

S C E N A III.

Enone, Fidalmo, Rosaura, Aurindo.

En. S Ento rapirmi à forza
 Da foaue catena
 Dietro il mio ben.

Fid. Idolo mio t'arresta. *ad En.*

Ros. Piega quel cor crudele. *à Fid.*

Aur. Rosaura non spreggiar mio *sen fe-*
 dele. *à Ros.*

En. Fidalmo, indarno tenti
 D'espugnar la mia fè, solchi l'arena,
 Semini l'onda, e sperì
 Prender con rete i vagabondi venti.

Aur. Placati, ò cruda.

Ros. Indarno i spirti affanni.

Fid. à 2 Ne già mai sperarò?

Aur. (ganni.)

En. à 2 Se sperì hauer mercè quanto t'in.

Ros. Cessa omai di lusingarmi,
 Che per tè l'alma hò di scoglio,
 Non mi moue il tuo pregarmi,
 Non m'intendi? non ti voglio.

parte.

Ros. Se

Ros. Se non vuoi più darmi noia,
 Vna volta vanne, e taci,
 Il tuo amor troppo m'annoia,
 Non m'intendi? non mi piaci.

parte.

S C E N A IV.

Fidalmo, e Aurindo sospesi.

Aur. F Idalmo?

Fid. F Aurindo?

Aur. Il duolo

Vno scoglio m'hà reso.

Fid. E mè vn tronco senz'alma.

Aur. Che val più la mia Fede?

Fid. Che gioua mia costanza?

Aur. Ah? che solo penar) à 2 all'alma

Fid. Ah? che solo languir) à 2 auuanza.

S C E N A V.

Gerbilla, e sudetti.

Ger. F Rettolosa ad Enone.....

Mà quì Aurindo, e Fidalmo en-
 trambi immoti?

Fid. Deh? al fine ascolta) à 2 Amor miei

Aur. Deh? al fin seconda) à 2 caldi voti.

Ger. E qual duolo t'accora,
 O' Fidalmo?

Fid. (A qual tronco,)

A qual fasso, à qual rupe ignota è mai,
 Verso il mio cor fedele

B 5

D'Eno-

D' Enone, oh' Dio, la ferità crudele?
Ger. (Il diffi in verità *à parte.*
 Quel tiranno d' Amor quanto ne fa .)
Aur. Questo mio petto il dica .
Ger. Tù pur prouì nemica
 La Sorte , Aurindo , à tuoi penosi lai ?
Aur. Senza trouar pietà peno, e languisco.
Ger. (Io me l' imaginai)
 Quanto lo compatisco. *à parte.*
 Dūque auuerfa in Amor v' è la Fortuna?
Fid. Tutti i dispreggi) *à 2* à tormentarmi
Aur. Tutti gli oltraggi) *à 2* aduna.
Fid. Gerbilla porgi aita
 Al mio longo cordoglio .
Aur. Al mio soffrire.
Ger. Mi sento tutta quāta intenerire. *à par.*
Fid. Soccorri vn cor fedele.
Ger. (Or tempo è simular)
 Vfarò ogn' opra , *verso Fid.*
 Mi portarò ad Enone , eti prometto
 Far , che s' arrenda al tuo fedel affetto .
Fid. Spero .
Aur. Prega , e scongiura
 Rosaura anco per mè .
Ger. Spera , tutto farò (mà è vn poco du-
 ra .) *à parte.*
Fid. La speranza è la mia stella ,
 Che del mar nè la procella
 Caro porto addita al cor .
Aur. La speranza è il mio Polluce ,
 Ch' al gioir m' è scorta , e duce
 Ne l' Egeo del Dio d' Amor .

SCENA VI.

Gerbilla sola.

IO non posso vedere
 Sì bella giouentù languir d' Amore .
 Mi si dilegua il core :
 O' s' à me pur toccasse
 Farli restar contenti ,
 Gli leuarei ben presto dai tormenti .
 S' io potessi ritornar
 Giouinetta ancor vn dì ,
 Certo indarno trapassar
 Non vorrei sì bell' età :
 De gli Amanti haurei pietà ,
 E cortese al lor pregar
 Vorrei dir sempre di sì .
 S' io potessi &c.

SCENA VII.

Gilo , e Gerbilla .

Gil. **E** Ccola al fin Gerbilla ?
Ger. **E** Che v' è di nuouo .
Gil. A tè m' inuia Rosaura
 Soleciteuolissimeuolmente .
Ger. Che vuol da mè ?
Gil. No' l sò .
 L' immagino però .
Ger. Che dir vorresti ? *(te,*
Gil. Che bella è molto, e che d' Amor arden-

Onde brama il tuo mezo.

Ger. Impertinente.

Gil. Così tratti Gerbilla vn, che t'adora?

Ger. Temerario Buffone,

T' insegnarò à trattar con le Matrone.

Gil. Ben hai della matrona, e mi rassembri

All' antica figura

La Bifauola ancor de la Natura.

Ger. Insolente, sfacciato.

Gil. Vecchia gobba, e mal fatta.

Ger. E ch'è sì, ch'io farò, che te ne penti.

Gil. E che vorresti far.

Ger. Ti vorrei lacerar.

Gil. Se non hai denti.

Ger. Adoprarò il Bastone.

Gil. Ed'io, perche ci andrebbe

A cimentarmi teco

La mia riputazione,

Fuggo i rumori, e seguito Catone.

Ger. segue *Gil.* col bastone.

SCENA VIII.

Deliziosa auanti il Palazzo di Paride.

Fidalmo, Aurindo.

Fid. **L**iete riue. *Aur.* Onde pure.

Fid. Ombre fiorite.

Aur. Amenissimi Prati,

Fid. Che Scena di piacer) *à 2* al guardo
Che Teatro di gioia) offrite

Deh cortesi.

Aur. Deh

Aur. Deh grati.

Fid. Dou'è il mio ben)
Aur. Dou'è il mio Sol) *à 2* mi dite.

Mà quì la bella.

Fid. Enone,

Pur moue il piè con il regale amante

(Gelosia tù m'ancidi il cor spirante.)

à parte.

SCENA IX.

Enone, Paride, Rosaura escono dal Palagio di Paride, *Gerbilla, Gilo, e detti.*

Par. **M**ia bella.

En. Mio vago.

Par. Gioisco)
En. Languisco) *à 2* per troppo piacer.

Par. Mia fiamma.

En. Mio Nume.

Par. Col ciglio vezzoso) *à 2* m'inuiti à go-

En. Col volto amoroso) der.

Par. Quì Fidalmo?

En. Quì Aurindo?

Fid. Aita Amore:

Sempre v'arrida il Ciel (geloso hò il core.)

à parte.

Aur. Di nettaree ruggiade

Vi sparga Sorte i fulgidi momenti,

(E tempri men seuero i miei tormenti.)

à parte.

(*à parte.*

Fid. (E maturi più fausto i miei contenti.)

Gil. (Che vaghi complimenti.) *à parte.*

Ros. Ecco l'Idolo mio.

Par. Co-

Par. Come con voi procede
Coppia gentil Amore?

Aur. A mie pene)
Fid. A mie piaghe) à 2 è vn cieco Dio.

Par. Spera Aurindo pietà dà vn Dio amo-
Gil. Gerbilla, sei placata? (roso.

Par. Ardimentofo.

Aur. Ch' io spero?

Fid. Pietà?

Ros. Deh fingi.

Par. Cupido

Ti è grato?

Fid. M' è infido,

Aur.)
Fid.) à 2 Pietade non hà.

Aur. Ch' io spero?

Fid. Pietà? (verso *Fid.*

En. Spera ^{*En.*} ma nō per mè ^{*Ros.*} nutri l'af-
Ros. fetto.

Aur. Arderò. (verso *Aur.*

Fid. Spererò.

Par. Cangia à la fine

Il Destino sembianza, e il Cielo aspetto.

Gil. Deh arrenditi, ò Gerbilla.

Ger. Oh, che dispetto.

Par. Trionfa la costanza

D' ogni più duro cor;
Se chiedi ogn' hor pietà
Di geli da beltà
Non durerà il rigor.
Trionfa &c.

SCE-

SCENA X.

Mercurio con volo, e sudetti.

Mer. A Ra le vie de' venti vn Dio volan- (re.

Gil. A O' caso strauagante!

Mer. Sciolto dal sen de gli astri

De gli eterni messaggi (tro

Giungo à te nūcio, ò del Dardanio Scet-

Tralcio regale, il di cui senno impetra

Ai giudizi famosi

L'istesse Deità tragger da l'Etra.

Ros. Che fia!

Fid. Qual merauiglia!

Ger. Inarco anch' io per lo stupor le ciglia.

Par. Del tonante Monarca

Gli alti decreti adoro, e qual mai puote

Da le celesti rote

Piegar l'Olimpo al Suol mente mortale?

Gil. Ne le calcagne, e sù l'orecchie hà l'ale?

Mer. Vezzose emulatrici

Del pregio di beltà Pallade, e Giuno,

Con la Dea di Citera

Da tè il giudizio attende. (à parte.

En. (Vn dardo fier questo mio petto fende.)

Par. Quali al superno Giove

Grazie degg' io!

Mer. Così dal Cielo istesso

Virtù s'honora in terra. (à parte.

En. (Dubbio timore à questo sen fa guerra.)

Ros. (Par, che spero il mio sen fauste vicen-

de.) (à parte.

Aur. (Lie-

40 **A T T O**
Aur. (Lieto è il mio Cor, ne i suoi affetti
intende.) *à parte.*

Mer. Ecco l'aurato Pomo
Del Giudizio superno;
Mà, sù nubi dorate
Di già scendon le Dee.

Par. Cieli, che scerno!

Ger. Che gran stupor!

Fid. Che veggio!

Aur. I porteti del Ciel nel Suol vagheggio.

SCENA XI.

Globo Celeste con Carri.

*Giunone con Aure, Pallade con Amazoni,
Venere con Grazie, che discendono.*

Giu. **F** Renate, ormai frenate
Miei Pavoni stellanti
Le piume occhiute.

Pall. Il volo
Miei Angelli notturni ormai piegate.

Ven. Mie Colombe amorose ormai scédete.
à 3 Già siamo in Ida à le pretese mete.

Giu. Già frondeggia il bel contorno,
Doue scendo à trionfar.

Pall. Già lampeggia il vago giorno,
Ch'al mio cor glorie predice.

Ven. Siamo in Ida, e il cor mi dice,
Di beltade il fasto adorno
Il tuo bel de' riportar.

à 3 Già frondeggia &c.

Par. Vez-

SECONDO. 41

Par. Vezzose Dee, ne la cui fronte splende
Il sereno d'Empiro,
I vostri pregi adoro.

En. (Di geloso timor languisco, e moro.)

Aur. All'alte Dee m'inchino.

Fid. Ossequioso

Io pur mi prostro.

En. Humile

Io pur mi piego.

Ros. Ah, quale

Bellezza in terra splende!

Gil. (Vn sì grãde splendor gli occhi m'offede)

Ger. Come son vaghe, e belle?

En. (Prouo di gelosia crude facelle.)

Par. Tanta beltà mi rende

Con incanto celeste ambigua l'alma.

Giu. A mè conuien l'honore.

Pall. A mè la palma.

Ven. Di così bella gloria

Al mio sembiante solo il pregio lice.

(Se nel mio bel s'affisla io son felice.)

Mer. Mà ver la cima Idea,

Che di rai porporeggia ambiziosa

Di sì vaghi stupori

Volgasi il piede à i trionfali honori.

Giu. Aure care, se al lucido freno

Del mio impero gioiste già mai,

Su 'l mio volto spirate il sereno,

Che nel seno

Biondo nume v'infonde co' i rai.

Aure care, &c.

Pall. Vaghe Stelle, che in grèbo accogliete

L'alme altere di bellici Dei,

Nel

Nel mio fronte più belle ridete,
E splendete
Nel sereno di quest' occhi miei.

Vaghe Stelle, &c.

Ven. Belle grazie co' i cinti d'Amore
Tutte vezzi brillatemi in sen,
Ch' à i trionfi di vago splendore
Ogn' honore
Si tributi al mio lampo sereno.
Belle grazie &c.

S C E N A XII.

Enone, Fidalmo.

En. **A**H, ch'io son combattuta
Da gelosi cordogli.

Fid. Vn Straniero incostante
Dal cor scancella, e di mia fè ti rendi,
Ahi, sospirata amante.

En. Finger dourei per secondar Rosaura;
Mà d'altra cura il core
Mi colma gelosia, m'inebria amore;
Fidalmo addio.

Fid. Mia vita.

En. Parto.

Fid. La speme mia restò schernita.
Parti? *En.* mà temo, oh Dio,

Per gelosia morir.

Fid. Resta? *En.* mà il seno mio
Non può lungi al suo bene
Restar senza languir.

Parti? &c.

S C E-

S C E N A XIII.

Fidalmo solo.

SPeme crudel Sirena,
Ch' à i naufraggi d'vn alma,
Con lusinghiera pena
Fai su'l porto perir, tradisci in calma;
Cruda speme d'Amore
Và, ch'io t'esiglio Ahi lasso,
Nò, riedi, non lasciarmi,
Che se dai vita al cor, son di tè priuo,
Qual Aci vn fonte, Anassimene vn fasso.

Speme, ti voglio sì,
Benche m'inganni;
Se ben tradita è l'alma
Pur la tua falsa calma
Lusinga i miei affanni.
Speme, &c.

S C E N A XIV.

Montuosa loco del Giudicio.

*Paride, Mercurio, Giunone, Pallade,
e Venere con loro seguito.*

Mer. **E**Cco il Campo à i Trionfi
De la Beltàde eletto.

Par. Assistetemi, ò Numi, io son rapito
Da spettacol sì vago.

Ven. Di sì caro Trionfo hò il cor presago.

Giun. Pa-

Giu. Paride, io già m'auuifo,
Ch'al mio celeste aspetto
Cederai l'aureo Pomo,
Io merto il pregio.

Par. Inchino
I tuoi vantì sublimi.

Pall. Cedi à mè di Bellezza i pregi primi:
Se à mè il Pomo concedi,
Ornarò l'alma tua d'inclito fenno.

Ven. A mè gli honor si denno.

Pall. Or mira come
Ne miei regi Licei
Trà le palme, e i trofei s'eterna il nome.
*Qui si vede allo strepito di Trombe, e Tim-
pani discendere il Liceo di Pallade con
Semidei.*

Par. Quanto è soaue, ò quanto
Ad vn genio regal fastoso inuito?

Pall. Dunque l'honore à mia beltà tributa.

Giu. Anzi à mè sol si deue.

Ven. A mè, che hò cor di manna, e fen di
neue.

*Si vede comparire la Tesoreria di Giunone
con Choro d'Aure, che presentano le ric-
chezze à Paride.*

Giu. Da miei celesti errari
Mira l'Aure ministre
Delle gemme stellanti a' cenni tuoi;
Ogni Tesor possederai, se l'vuoi.

Mer. Or fia, che si decida
Il titolo preteso.

Par. Quanto mai il mio cor riman sospeso!

Ven. Cedi l'aurato Pomo

A mè,

A mè, ch'in ricompensa
Ti prometto tantosto,
Che scherzerai nel sen de la più bella
Donna, ch'il Mondo ammiri.

Par. Già s'infiamman d'amore i miei desiri.

Ven. Mira Paride, mira
Di mie Grazie ministre in man l'imago.
*Le Grazie mostrano à Paride il ritratto
d'Elena.*

Mer. Che sembante gentile!

Par. Oh quanto è vago!

Ven. (Vibra l'aurato stral Figlio amoroso.)

S C E N A X V.

*Amore in aria, che ferisce Paride, mentre
mira il ritratto d'Elena.*

Am. I N mezzo al seno il più possente dar-
Già di Paride è affisso. (do

Ven. Spera, ò mio cor.

Par. Già tutto auuampo, & ardo.

Ven. Cedimi il Pomo, ò caro,
Non più resista il cor;
Se del più bel sembante
Vuoi fortunato amante
Godere il bel tesor.
Cedimi &c.

Par. Vantati, ò Dea, più bella,
Non sò resister più;
Quel tuo vezzoso aspetto
Per espugnar vn petto
Hà troppo gran virtù.
Vantati, &c.

Ven. Er-

Ven. Ergetemi vn Trofeo
 Amorosi miei vantì.
 Hò trionfato, hò vinto,
 Con felici contrasti
 Son Dea della Beltade,) à 3.
Mer.) à 2. Sei Dea della Beltade,) e tanto
Par.)) basti.
Am. Trionfante già spiego al Cielo il volo
 Espugnator dell' Vniuerso io solo.
Amore vola in aria.

S C E N A X V I.

Giu. **T** Empeste, e turbini,
Pall. Incendi, e fulmini,
Giu. L'aria à sconuolgere
Pall. Rompete sù;
Par. La terra à suolgere
 Scendan quà giù.
Giu. T' accorgerai, mà tardi
 Quanto Giunone può)
Pall. Quanto Pallade può) à 2. spreggia-
 ta à torto.
Ven. Nò temerai, se in mè riuolgi i sguardi.
Par. Adorate mie Diue,
 Per eseguir di Giove
 Il comando immortal....
Giu. In van sottrarti
 Cerchi à lo sdegno mio.
Mer. L'ira non giusta
 Temprate, ò Diue, ormai.
Giu. Il mio furor)
Pall. Il mio rigor) à 2. non finirà già mai.
Ven. Spe-

Ve. Spera, ch' il Nume mio propitio haurai.
Giu. Al mio sdegno furibondo
 Tutto il Mondo
 Auuamperà.
Ven. Di Citera la Dea t' assisterà,
 E dell' Asia la Regina
 Con rouina
 Frà le ceneri cadrà.
 Al mio &c.
Pall. Al vibrar d' asta sonante
 Vacillante
 Il suol farò.
Ven. Co' l mio volto seren teco farò.
 E del mio spreggiato honore
 Con rigore
 La vendetta eseguirò.
 Al vibrar &c.

S C E N A X V I I.

Venere, Paride.

Ven. **C** onfida, ò Regal germe,
 De gl' Imperi Sigei, sèpre serena
 Per te risplenderà mia vaga Stella,
 Se, tua mercè, son di Belta la Dea.
Par. Già mi serpe nel seno
 D' amabil foco vn Mongibello ardente
 Per la Greca Bellezza.
Ven. In dolce laccio
 Ti languirà tosto la Bella in braccio.
Par. O' caro pegno, ò sospirato impaccio,
Ven. Di sì nobil trionfo

Intan-

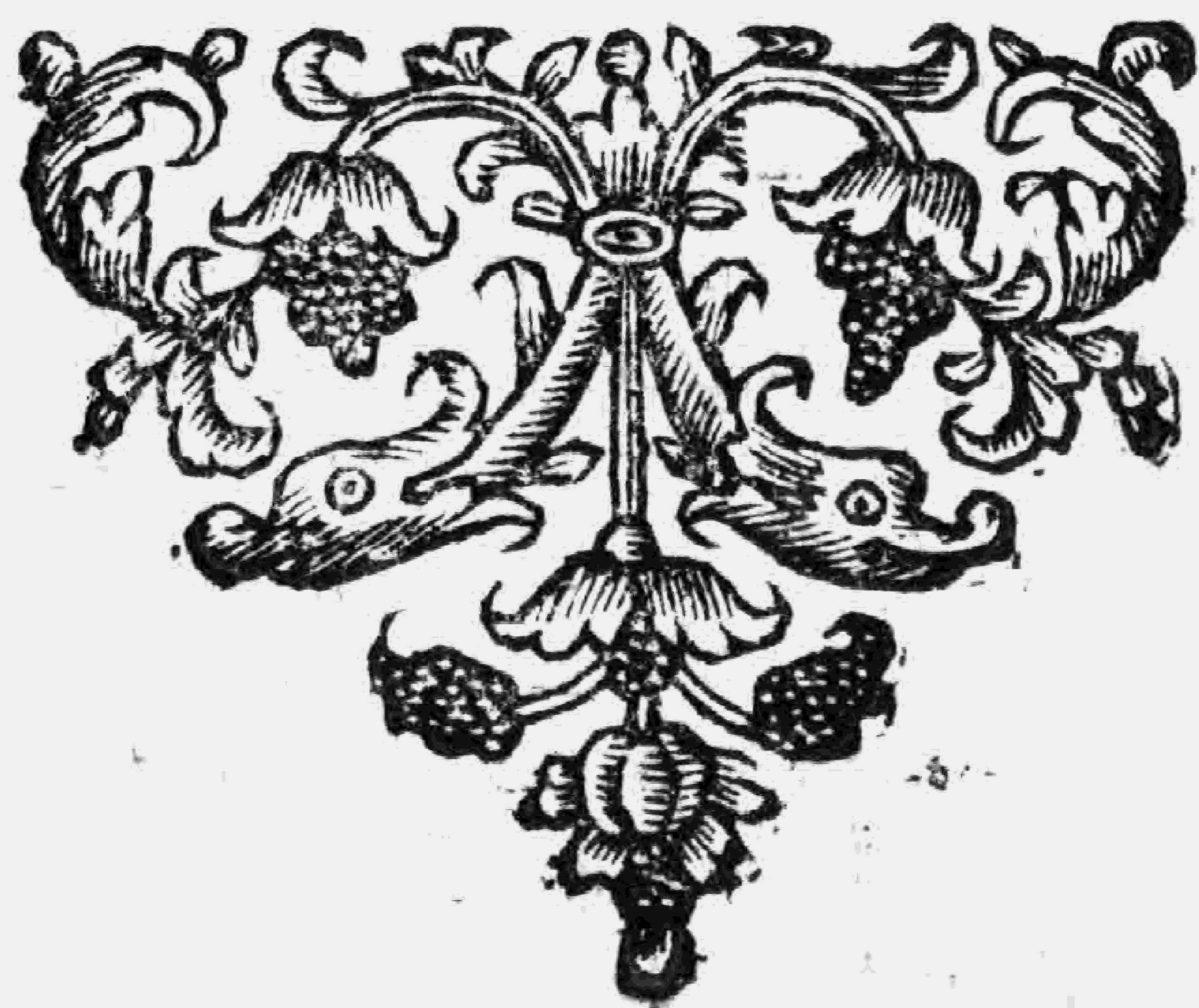
48 ATTO SECONDO.

Intanto à celebrar le pompe vaghe
Con l'Oreadi vezzose
Voi mie Veneri ancelle
Il piè intrecciate ad emular le Stelle.
Grazie vezzose
A festeggiar
Liete correte,
Ninfe amorose
Il piè mouete
A carolar.

Grazie &c.

*Segue il Ballo delle Grazie con le Ninfe
Oreadi.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO